

Rai e riforme il Pdsi divide “Tv occupata”

- > Orfini: “Sui tg vicenda gestita male”
- > Per Berlinguer striscia con Santoro
- > 'Ndrangheta, sì all'arresto di Caridi

ROMA. È scontro nel Pd sulle nomine Rai e sul referendum. I senatori Gotor e Fornaro si dimettono dalla commissione di Vigilanza Rai e accusano: «La scelta risponde a logiche di occupazione governativa del servizio pubblico». Dieci parlamentari Pd voteranno No al referendum costituzionale. Il Senato autorizza l'arresto di Caridi (Gal).

CARUGATI, CIRIACO E MILELLA ALLE PAGINE 6, 7 E 8

Rai e riforme, Pd nel caos “Il governo occupa la tv” Prime 10 firme per il No

Gotor e Fornaro via dalla Vigilanza, Bersani solidarizza Documento di parlamentari “ribelli” sulla Costituzione

Gelo renziano su Campo Dall'Orto: “Dopo gli stipendi, un'altra vicenda gestita male”

ANDREA CARUGATI

ROMA. Rai e referendum, nel Pd lo scontro torna a livelli da allarme. Sulle nomine dei nuovi direttori dei tg Rai si registra la spaccatura più profonda. I senatori bersaniani Miguel Gotor e Federico Fornaro, che nella notte di mercoledì avevano guidato la rivolta in Vigilanza per stoppare le nomine, si dimettono dalla commissione di controllo sulla Rai citando la «questione mora-

le» di Enrico Berlinguer, «i partiti che occupano le istituzioni», e chiamano in causa direttamente Matteo Renzi: «Non c'è nessun nuovo progetto per l'informazione Rai, la scelta risponde unicamente a logiche di normalizzazione e di occupazione governativa del servizio pubblico».

Nelle stesse ore viene reso noto un documento di dieci parlamentari dem, i primi a schierarsi ufficialmente per il No al referendum costituzionale. I firmatari sono Walter Tocci, Luigi Manconi, Massimo Mucchetti, Paolo Corsini, Luisa Bossa, Franco Monaco, Nerina Dirindin, Claudio Micheloni, Lucrezia Ricchiutti e Angelo Capodicasa. «Vogliamo

dare voce a elettori e quadri Pd che non condividono questa riforma, il nostro non è un no al governo», spiegano i parlamentari (che appartengono all'arcipelago delle minoranze Pd), ma tra le ragioni del loro no torna nel mirino Palazzo Chigi: «Il metodo



della riforma è tutto in capo al governo, mentre la Costituzione è materia parlamentare. Si disegna un bicameralismo confuso, un procedimento legislativo farraginoso». E ancora: voteranno no per il «sovraccarico politico di cui si è investito il referendum con le sue implicazioni sul profilo del Pd». «Constato che alcuni di loro avevano votato il testo in aula», la replica del vicesegretario Lorenzo Guerini. «Non ci saranno provvedimenti, non siamo una caserma, ma deve essere chiaro che il Pd è per il sì senza se e senza ma».

Tra i dem, il capogruppo in Vigilanza Vinicio Peluffo esprime «stupore e rammarico» per la decisione di Fornaro e Gotor. E dal gruppo Pd del Senato trapela l'intenzione di sostituire subito i dimissionari: circolano già i nomi dei renziani Nicola Latorre e Andrea Marcucci. In difesa di Fornaro e Gotor scende in campo Pierluigi Bersani: «Non è vero che così fan tutti. Chi governa il Pd ha ereditato un partito che, da minoranza che era, rifiutò di partecipare alle nomine Rai». Stoccata finale: «Pensare di garantirsi lo storytelling per via di informazione sarebbe patetico».

Le opposizioni sparano a zero. Brunetta chiede l'intervento del presidente della Repubblica, Loredana De Petris di Sinistra italiana vede uno «strappò istituzionale senza precedenti». «È cominciata l'era Renzogan con l'epurazione dei giornalisti», ironizza il leghista Massimiliano Fedriga. «Il governo vuole militarizzare l'informazione in vista del referendum», attacca il M5S. Veleni con Gasparri, che accusa il presidente della Vigilanza Roberto Fico di essere «il garante di questa lottizzazione» per non aver messo ai voti nella notte di mercoledì i documenti che potevano stoppare le nomine. Dal Pd interviene Marcucci: per lui i nuovi direttori sono «professionisti stigmati» e sono immotivate le accuse di «lottizzazione».

Ma tra il Nazareno e viale Mazzini resta il gelo. «Le nomine sono arrivate con troppo ritardo, si è creato un caso per un passaggio fisiologico», la critica che arriva da ambienti renziani. «Un altro pasticcio dopo quello sugli stipendi, che deve essere risolto».

RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ANTI-RENZI SU DUE FRONTI



TELEVISIONE DI STATO E NUOVI DIRETTORI

Miguel Gotor e Federico Fornaro si sono dimessi dalla Vigilanza in polemica sulle nomine dei tg



REFERENDUM COSTITUZIONALE

Massimo Mucchetti e Luigi Manconi sono tra i dieci eletti del Pd che si schierano per il No al referendum